

La qualità degli interventi su questo numero di SN, a partire dal nostro Segretario generale Maurizio Landini, mi permettono di partire da una semplice constatazione.



editoriale

di **ALESSANDRO GENOVESI**

Quando la rivista arriverà ai nostri lettori staremo con la testa e con il cuore alle prese con la seconda ondata Covid. Potranno prevalere l'ansia, la paura, il senso di impotenza oppure, senza sottovalutare questi sentimenti, potrà prevalere anche la voglia, individuale e collettiva, di cambiare, rimboccarsi le maniche e costruire un Paese, un'Europa e un Mondo un "po' migliori" perché un "po' più giusti". Noi dobbiamo rispettare le paure, farci carico delle ansie ma dobbiamo al contempo costruire una risposta a queste, scommettendo sulla capacità di imparare dai nostri errori, affrontare le fragilità ►►



Roma, Portonaccio. La Fillea promotrice del progetto street art e periferie "One City" con murale di Alice Pasquini



Cambiare si può e si deve Un progetto per l'Italia

di **MAURIZIO LANDINI**, Segretario generale CGIL

Il virus pandemico è tornato a diffondersi con preoccupante rapidità. La possibilità del tracciamento e la prevenzione sembrano essere sfuggiti di mano. Forse, nei mesi estivi, quando il virus aveva rallentato la sua corsa, si sarebbero dovuti rafforzare gli interventi per il monitoraggio e l'assistenza territoriale. Tutto ciò non si è fatto o si è fatto solo in parte. ►►

in questo numero

internazionale

- Green Deal europeo
John Lindholm
- Tra Recovery Fund e ripresa italiana
Vincenzo Visco

dal parlamento

- La conquista del Durc
Carla Cantone
- **formazione**
- Studiate, Studiate, Studiate
Rolando Feltrin

sindacale

- Code contrattuali edilizia
Antonio Di Franco
- Il contratto del legno-arredo
Gianni Fiorucci
- Lapidai, una ricchezza
Giulia Bartoli

ambiente&territorio

- Verso un'architettura a energia Quasi Zero
Michela Paglia
- Fuori dall'insostenibile
Michele Munafo

legalità

- Parola d'ordine legalità
Graziano Gorla e A. Merlo
- Come rilanciare le aziende confiscate alle mafie
Camillo De Berardinis

► economiche e sociali (in una parola le ingiustizie che ci hanno portato sull'orlo del baratro) e cambiare il nostro modello di sviluppo. In fondo garantire tutele e protezioni oggi è la precondizione per ricostruire domani, come ben spiega Maurizio Landini nel suo intervento.

Vale per l'Italia, in una crisi che si somma ai limiti e alle difficoltà accumulate nel tempo (si veda l'articolo di Vincenzo Visco), vale per l'Europa (lo scrive bene il Presidente della FETBB): entrambe poste oggi, con differenze e similitudini, di fronte alla necessità di cambiare politica economica per darsi un'anima sociale, unico vero antidoto all'autoritarismo e per edificare un nuovo compromesso capitale-lavoro, e un nuovo compromesso tra presenza umana-sopravvivenza del Pianeta.

Alla fine il Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza (cioè le risorse extra concesse dall'Europa), le scelte compiute a debito dal Governo, lo stesso Green New Deal sono "la campanella dell'ultimo giro" e non possiamo sbagliare (come scrive Michele Munafò a pag. 11).

Servono interventi di "struttura" che, con un di più di programmazione ed intervento pubblico, aggrediscano i nodi di fondo della scarsa competitività del sistema Italia e della scarsa capacità di redistribuire risorse, diritti e opportunità in modo giusto. Partendo dai bisogni vecchi e nuovi (bisogni delle persone, bisogni del territorio, bisogni del nostro Mezzogiorno), partendo dalle sfide fondamentali (quella climatica, quella tecnologica, quella demografica, quella migratoria) per creare lavoro di qualità, stabile, che valorizzi la persona. A questo appuntamento il sindacato, la Cgil, la Fillea (nel suo piccolo e nella sua parzialità) arrivano pronti? Personalmente ritengo, pur con limiti e contraddizioni, di sì.

Come sindacato confederale italiano, forti della nostra unità di azione che alla fine è anche di stimolo, utile, alla stessa azione di Governo e che ci ha visti in campo con coerenza sin dalla proposta di un nuovo Piano del Lavoro. Come Fillea, avendo mantenuto la barra dritta in questi mesi così complessi (si vedano i positivi accordi anti Covid) e rivendicando in ogni occasione (in parte ottenendo risultati, insieme a Filca Cisl e FenealUil): più occupazione, più diritti, migliori relazioni industriali.

Più occupazione: perché è la priorità di oggi e ancor di più di domani. Da qui l'esigenza di una nuova politica in-

dustriale per le infrastrutture, l'introduzione e implementazione del "bonus 110%" per risparmio energetico e messa in sicurezza degli edifici (una delle più importanti scelte fatte dal Governo che tiene insieme sostenibilità, sicurezza, creazione di lavoro), l'accelerazione della spesa degli enti locali (Decreto Agosto) per le manutenzioni e la cura del territorio.

Più diritti (si vedano i positivi risultati portati a casa con il Decreto Semplificazioni): dalla riconquista di norme indebolite dallo "sblocca cantieri" al modello commissariale con obblighi di confronto con il sindacato, fino al Durc di Congruità, vittoria storica della Fillea su cui scrive Carla Cantone a pag. 6.

Relazioni industriali maggiormente consolidate: si vedano il Protocollo con Ferrovie del 4 Novembre, per garantire sicurezza, diritti, rispetto del CCNL edile contro il dumping, le intese con Ministero dell'Istruzione e Ministero della Salute, la gestione dei CCNL come strumenti di politica industriale e salariale in grado di qualificare imprese, lavoro, mercato (vedi gli articoli sulle "code contrattuali" in edilizia a pag. 7 e la vertenza del CCNL Legno-Arredo, pag. 8). Sapendo che niente ci è stato regalato. Sapendo soprattutto che molto rimane da fare, per passare da una fase "difensiva" ad una stagione di grandi riforme, per allargare le nostre alleanze, per sfidare le aziende, per far assumere a tutti i nostri interlocutori istituzionali (nazionali e locali) l'obiettivo di fondo di una radicale trasformazione sociale ed economica.

È dentro queste coordinate che dobbiamo leggere la nostra quotidiana azione politica e sindacale (si tratti di presentare il Rapporto 2020 sul sisma centro Italia o la battaglia toscana sul marmo), il merito delle proposte (di categoria e confederali), gli sforzi organizzativi ancora da compiere. Dal tesseramento e proselitismo (ancora troppo poco rappresentiamo in tutte le fabbriche, uffici, cantieri) alla contrattazione articolata, dal rafforzare il ruolo dei nostri delegati alla formazione dei dirigenti, su temi complessi (come quelli su cui scrivono Gorla e Merlo) e su quelli più ordinari (per cui 4 anni fa si è aperta la Scuola Sindacale Residenziale, vedi Feltrin a pag. 14). Senza mai smarrire il filo rosso che ci fa essere "soggetti collettivi del cambiamento". Senza mai dimenticare che è sul lavoro che si fonda la nostra Repubblica.

ALESSANDRO GENOVESI

Segretario generale Fillea Cgil

► Oggi diventa quindi necessario tentare di mitigare la crescita della curva di diffusione del virus. È possibile che nei prossimi giorni alle misure restrittive di alcune importanti attività economiche e di socialità, assunte di recente dal governo, se ne possano aggiungere altre mirate ai territori dove è maggiore e preoccupante la diffusione del virus. È evidente che queste misure avranno ripercussioni assai pesanti sul tessuto economico e sociale del paese. Per questa ragione ci sembra importante il risultato ottenuto nel recente confronto con il Governo. Le nuove misure che saranno comprese nella prossima legge di bilancio prevedono la proroga della cassa integrazione Covid per ulteriori 12 settimane (6 erano già contenute nel decreto "ristoro") e il contestuale blocco dei licenziamenti fino al 21 marzo. Inoltre verrà avviato da subito il confronto sulla riforma degli ammortizzatori sociali improntata a principi di universalità e solidarietà, sulle politiche attive per il lavoro, sulla riforma fiscale, sulla legge di bilancio, sulle risorse europee. È quanto noi, insieme a Cisl e Uil, avevamo proposto nelle settimane scorse non escludendo, se non ci fossero state risposte positive, di ricorrere alla mobilitazione anche di carattere generale. È quindi un buon risultato per le lavoratrici e i lavoratori e per il paese nel suo complesso. C'era bisogno di un messaggio che dicesse chiaramente che in una situazione difficile la tutela del reddito e del lavoro sono un elemento decisivo per la tenuta sociale e democratica del paese. Bisogna essere consapevoli, infatti, quanto la nuova violenta recrudescenza del virus colpisce un paese che da tempo è in forte sofferenza. Ci aspettano mesi ancora difficili e c'è il rischio che possa crescere il disagio sociale, la paura, la rabbia, la rassegnazione. Anche per queste ragioni è positivo il risultato raggiunto. Abbiamo infatti affermato il principio che oggi è il momento di un piano straordinario per il lavoro e non di licenziare. Così come è il momento di sottoscrivere quei contratti che ostinatamente Confindustria, con forti contraddizioni al proprio interno, tiene bloccati. Ed è anche il momento di provare ad ottenere una legge sulla misurazione della rappresentanza decisiva per contrastare la diffusione dei contratti pirata.

Nelle prossime settimane dobbiamo dare continuità alla nostra iniziativa. Lo stato di emergenza, infatti, prodotto dalla crisi ci consegna una fotografia sociale di grande fragilità: dallo stato sociale alla struttura produttiva del paese. È una fotografia



dalla quale emerge la frantumazione sociale, la condizione di precarietà come condizione di vita e di lavoro con la moltiplicazione di rapporti di lavoro privi di qualsiasi tutela. Sono le ragioni che ci portano ad affermare che non si può tornare a ciò che c'era prima della pandemia. La crescita, non solo in Italia, era già stentata prima dell'esplosione della pandemia e le fragilità già latenti. La diffusione del virus ha aperto il vaso di Pandora facendo esplodere una condizione di disagio già ampiamente presente.

Ci troviamo ad operare, quindi, in una situazione di grave difficoltà e per certi versi inedita. Non è esagerato affermare che nei prossimi mesi si deciderà, in un senso o nell'altro, il futuro del paese. È su questo che si articolerà il confronto e su cui saremo chiamati a sviluppare la nostra iniziativa. C'è infatti chi, come Confindustria, rivendica, a partire dall'utilizzo delle risorse europee, la centralità dell'impresa quale unica espressione dell'interesse del paese. Proprio l'esperienza che abbiamo alle spalle ci dice che non è più il tempo degli incentivi fiscali a pioggia, senza alcun criterio di selettività e al di fuori di qualsiasi strategia di politica industriale e di sviluppo. Sono scelte che non hanno dato nulla dal punto di vista della crescita e dell'occupazione. Noi indichiamo una strada diversa: il lavoro, la sua qualità, la sua dignità, i suoi diritti sono la condizione per uno sviluppo diverso del paese e dell'Europa. È su questo che vanno orientate le scelte contenute nella prossima legge di bilancio e le risorse del Recovery Fund. È il momento degli investimenti pubblici nella sanità, nella scuola, nelle infrastrutture. Ed è il momento di una vera riforma fiscale che recuperi il principio della progressività e di una

lotta decisa all'evasione fiscale. Sono temi che devono trovare spazio nella prossima legge di bilancio. Così come è decisivo il confronto sul Recovery Fund. Non ci sfuggono, in questo ultimo periodo, i cambiamenti nell'orientamento della Commissione europea e della Banca Centrale Europea. C'è ancora molto da fare ed è aperto uno scontro tra i diversi orientamenti presenti nei paesi europei. Dentro questo scontro, diversamente dal passato, è possibile costruire nuove alleanze e nuovi schieramenti. La scelta compiuta, ad esempio, con la crescita dei deficit pubblici non solo permette all'Italia e ad altri paesi di "respirare", ma può rappresentare la premessa e la condivisione per arrivare alla modifica dei trattati dell'Unione Europea. Anche per questo le risorse del Recovery Fund vanno utilizzate al meglio, soprattutto quando la sfida che abbiamo di fronte è relativa a quale paese vogliamo costruire. E allora è fondamentale il confronto sui contenuti del cambiamento necessario. A questo proposito non serve un insieme indifferenziato di progetti. Serve un piano fatto di priorità e orientato sulla base di scelte strategiche: sanità pubblica, lavoro stabile e di qualità, sostenibilità ambientale e sociale, infrastrutture materiali e immateriali, ricerca, scuola, formazione. La crisi che stiamo vivendo è profonda e per certi versi inedita. Ma proprio la crisi può rappresentare un'occasione irripetibile per cambiare radicalmente il nostro modello di sviluppo. Centralità e qualità del lavoro, sostenibilità ambientale e sociale sono i requisiti di fondo di un diverso modello di sviluppo. La pandemia in corso ha un legame strettissimo con la distruzione dell'ambiente e della biodiversità, con il

consumo di suolo, con l'inquinamento. Cambiare quindi è necessario. E cambiare significa porre l'impresa al servizio di uno sviluppo equilibrato e di qualità. Un piano straordinario per la sicurezza del territorio, per la messa a norma degli edifici, per l'efficienza e il risparmio energetico, per la mobilità collettiva e sostenibile costituisce una domanda enorme in termini di ricerca, servizi innovativi, nuove tecnologie, lavoro stabile e di qualità. Mette in moto davvero una nuova politica industriale capace di assumere non il consumo individuale ma il benessere e il consumo collettivo come criterio prevalente. Così si dà qualità e funzione sociale alla stessa impresa, come ha evidenziato una recente e importante iniziativa della Fillea Cgil, svoltasi il 4 ottobre scorso su "Lavoro e Sviluppo. Le proposte del sindacato per una politica industriale delle infrastrutture". Un cambiamento di questa portata e di questa profondità non può essere lasciato al mercato. La storia recente ci ha insegnato che lasciare libera iniziativa al mercato e all'impresa non produce sviluppo né occupazione stabile e di qualità. C'è bisogno di una efficace iniziativa pubblica nell'organizzazione di nuovi mercati, nella ricerca, nella produzione, nei servizi. È per questo che proponiamo la costituzione di un'Agenzia pubblica per lo sviluppo: uno strumento capace di progettare, indirizzare, coordinare un grande piano di investimenti e di orientare le scelte delle stesse imprese. Se si vuole davvero uscire dalla crisi che stiamo vivendo sono queste le scelte che vanno compiute. Questo è il confronto di merito che intendiamo avviare con il governo. Dobbiamo farlo, come abbiamo fatto fino ad ora, mantenendo vivo il rapporto unitario con CISL e UIL perché è proprio l'iniziativa unitaria che ci ha consentito di strappare risultati importanti in una delle fasi più difficili della storia recente del paese. Nello stesso tempo dobbiamo sollecitare la partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici. Cambiamento, infatti vuole dire dare vita ad un progetto di trasformazione sociale che deve sostanziarsi del rapporto concreto con le persone, con un mondo del lavoro che ha avuto e ha, in tutte le sue articolazioni ed espressioni, un ruolo fondamentale nel contrastare la pandemia. Dobbiamo far sì che le lavoratrici e i lavoratori siano soggetti attivi del cambiamento. È un percorso difficile ma per noi irrinunciabile.

Maurizio Landini

RECOVERY FUND

GREEN DEAL EUROPEO

Le sfide per il settore delle costruzioni in Europa

di **JOHAN LINDHOLM** | PRESIDENTE FETBB - FEDERAZIONE EUROPEA DEI LAVORATORI DELL'EDILIZIA E DEL LEGNO

Quest'anno il mondo è cambiato completamente con la pandemia Covid-19. Ora dobbiamo lavorare sulla ripresa mentre affrontiamo la seconda ondata della pandemia. Dopo un certo sollievo trovato nelle misure di confinamento, tutti i Paesi EU stanno vivendo un forte aumento del numero di nuovi casi e di



decessi. I sistemi sanitari pubblici stanno raggiungendo i propri limiti di sopportazione e i governi con le autorità a livello europeo, nazionale e locale

sono costretti a fare marcia indietro e ad attuare misure più restrittive per controllare la nuova diffusione del virus. Molti Stati membri hanno applicato nuove azioni come il coprifuoco, alcuni sono già di nuovo in isolamento. L'attività economica sarà - ed è già - duramente colpita e così anche l'occupazione e i lavoratori. Decine di migliaia di lavoratori, che beneficiano di misure di protezione, possono essere colpiti dalla disoccupazione. È difficile immaginare uno scenario positivo per i prossimi anni.

Il processo di ripresa sarà lungo. La Commissione europea ha già compiuto alcuni passi ambiziosi e accogliamo con favore il Piano di ripresa, il Green Deal europeo e il meccanismo SURE. Tuttavia, la loro attuazione deve essere accelerata e attentamente progettata. Esortiamo la Commissione europea e gli Stati membri ad agire ora e velocemente verso la ripresa per cercare di fermare questa spirale discendente. Dobbiamo lottare per un rilancio che porti maggiori investimenti nel settore delle costruzioni, che porti a posti di lavoro sostenibili e a più posti di lavoro nel settore del legno e della silvicoltura. Non possiamo tornare al passato dopo questa crisi. Vogliamo un cambiamento di paradigma verso una razionalità economica basata su investimenti sostenibili per la stabilità



economica e la coesione sociale. I modelli di business esistenti basati sul lavoro precario, gli abusi sociali e le frodi devono essere abbandonati. Le organizzazioni dei lavoratori devono essere coinvolte nella progettazione e nell'implementazione di nuovi modelli industriali per tutti i nostri settori. A breve termine e a livello europeo, SURE deve essere esteso. La FETBB aderisce alla Confederazione Europea dei Sindacati (CES) e sostiene che tutte le misure di emergenza nazionali e comunitarie - in particolare quelle legate alla protezione del lavoro, alla compensazione del reddito e alla SURE - devono continuare per la necessaria durata e fino alla piena ripresa dell'economia e alla stabilizzazione dei posti di lavoro. Come abbiamo già avvertito, con le nostre 26 richieste di ripresa economica, la CE e gli Stati membri devono garantire che i fondi europei siano utilizzati per un ambizioso piano di investimenti per le nuove infrastrutture europee e per l'aggiornamento e la manutenzione delle infrastrutture esistenti. L'ondata di rinnovamento dovrebbe essere accelerata con particolare attenzione alle abitazioni a prezzi accessibili e alle iniziative per combattere la povertà energetica, garantendo al tempo stesso formazione e posti di lavoro stabili per tutti i lavoratori. D'altra parte, è

necessario un ambizioso e sociale Green Deal europeo, che dovrebbe essere collegato a una strategia di recupero Covid-19 ben finanziata, concepita come un giusto strumento di transizione a beneficio dei lavoratori di tutte le nostre industrie, e soprattutto dei settori ad alta intensità energetica, come quello del cemento. I 750 miliardi di euro del fondo di recupero potrebbero e dovrebbero essere utilizzati per sostenere queste iniziative. Qualche parola anche per la salute e la sicurezza dei lavoratori, che deve andare di pari passo con i progetti di recupero. Per la lotta contro il virus è essenziale che i luoghi di lavoro e le attività legate al lavoro di tutti i tipi di dipendenti abbiano strategie di protezione efficaci. I lavoratori precari sono particolarmente vulnerabili in questa era Covid-19. Chiediamo misure di protezione per tutti gli aspetti delle condizioni di lavoro e delle attività connesse, con il coinvolgimento completo dei rappresentanti dei lavoratori e dei sindacati. Infine, ma non meno importante, i sindacati devono essere coinvolti in tutte le fasi di progettazione, discussione e attuazione di tutte le misure a livello europeo, nazionale, locale e aziendale. I sindacati devono essere più forti insieme. Oggi più che mai, dobbiamo essere uniti. ■

Prima della seconda ondata dell'epidemia il FMI stimava che nel 2020 il Pil globale si sarebbe ridotto fra il 3 e il 5%: è bene ricordare che la contrazione successiva alla crisi finanziaria del 2007-08 fu invece solo dello 0,1%. Per il 2021 si prevedeva un rimbalzo consistente, senza che l'economia mondiale tornasse però ai livelli pre-Covid. La perdita in termini di Pil tra il 2020 e il 2021 avrebbe potuto raggiungere i 9.000 miliardi di dollari, un ammontare superiore al Pil delle economie di Giappone e Germania messe insieme. L'attuale ripresa dei contagi aggraverà la recessione per l'anno in corso, e allungherà i tempi di recupero delle economie negli anni a venire. Un disastro vero e proprio. Per la zona euro era prevista una contrazione dell'8-9% nel 2020, e un rimbalzo del 6,1 nel 2021. Ma anche questa previsione è diventata inattendibile a causa della recrudescenza dell'epidemia. Fra i Paesi sviluppati solo la Corea del Sud, Taiwan e pochi altri (e la Cina che però è una storia a parte) hanno limitato i danni in quanto sono stati in grado di affrontare l'emergenza forti di precedenti esperienze e con sistemi di tracciamento e controllo efficaci, non confrontabili con quelli introdotti in Occidente, volontari e condizionati dall'individualismo prevalente e dalle assurde ossessioni delle autorità a tutela della privacy. In buona sostanza, in Occidente la tutela delle libertà individuali è stata considerata più rilevante della difesa dell'interesse collettivo (salute ed economia). Può apparire una valutazione estrema, ma è esattamente quello che è avvenuto. Ciò dovrà essere motivo di riflessione soprattutto nel contesto della rivalità Usa/Cina: la superiorità del modello asiatico in questo frangente è risultata evidente.

In Italia la caduta del Pil nel 2020 viene prevista nel 9% circa, inferiore a quello che si temeva, e la ripresa viene ancora valutata, per il momento, intorno al 6% nel 2021, ma sarà presumibilmente di molto inferiore. Poiché l'Italia è l'unico Paese tra quelli sviluppati che non ha ancora recuperato i livelli di reddito precedenti alla crisi del 2007, l'impovertimento ulteriore dovuto alla crisi del coronavirus determina una situazione sociale particolarmente grave.

Gli interventi operati dai Governi e dalle banche centrali sono stati tempestivi e consistenti ed hanno evitato il collasso definitivo delle economie. In particolare gli interventi

LA SITUAZIONE ECONOMICA INTERNAZIONALE ED EUROPEA

TRA RECOVERY FUND e ripresa italiana

di **VINCENZO VISCO** | ECONOMISTA

finora varati sono stati molto consistenti, in particolare negli Stati Uniti, ma anche in Europa. L'Italia, nonostante la precarietà dei suoi conti pubblici, è stata uno dei Paesi che ha speso di più per contrastare gli effetti dell'epidemia: 6 punti di Pil, destinati ora a crescere per la recrudescenza dell'epidemia, e ciò ha probabilmente contribuito ad evitare un più elevato crollo dell'economia. Tuttavia la pandemia ha prodotto in Europa dei cambiamenti rilevanti, che all'inizio dell'anno in corso sembravano impossibili, sia per quanto riguarda l'azione della BCE che per quanto riguarda le politiche fiscali nazionali (sospensione del patto di stabilità, delle norme sugli aiuti di Stato, ecc.). In particolare la BCE ha finanziato l'extra debito determinato dalle spese in disavanzo dei Paesi della zona euro, acquistando sul mercato secondario i titoli emessi dagli Stati e sterilizzando e monetizzando il debito relativo, per cui, per esempio, oggi il sistema europeo delle banche centrali detiene circa il 30% del debito pubblico italiano. A livello di politica fiscale per la prima volta l'Unione ha accettato di emettere debito comune per finanziare il rilancio economico secondo una strategia unitaria europea.

Per l'Italia il Recovery Fund, o più precisamente il Next Generation Fund, prevede la disponibilità di 209 miliardi concessi in parte come dazioni a fondo perduto (oltre 60 miliardi), e in parte come prestiti trentennali a tassi di interesse trascurabili. Ciò ha dato la sensazione della disponibilità di risorse illimitate da utilizzare per qualsiasi esigenza e per colmare ritardi ormai cronici nella dotazione del Paese di investimenti strategici in molteplici settori.

Le cose però stanno diversamente. Innanzitutto le erogazioni ai singoli Paesi potranno avvenire in concreto non prima della metà del 2021, salvo anticipi di ammontare limitato. I prestiti saranno condizionati e soggetti a monitoraggio. Inoltre sarà necessario individuare le nuove risorse (imposte?) che dovranno essere trasferite al

bilancio europeo per finanziare il servizio del

debito comune. Infine il ricorso alle risorse finanziarie diverse dai grant implica un aumento di debito pubblico per il Paese richiedente, il che per un Paese come l'Italia che ha raggiunto quasi il 160% nel rapporto debito/Pil appare comunque problematico. E infatti nella recente NADEF il Governo aveva previsto di aumentare gli investimenti utilizzando soprattutto le erogazioni a fondo perduto che non aumentano il debito, e rinviando il ricorso ai prestiti, ponendosi invece l'obiettivo di ridurre il debito pubblico dal 158% del 2020 al 151,5% nel 2023, anno in cui il disavanzo pubblico dovrebbe ritornare al fatidico 3%. Ora tutto diventa ancora più complicato. Ciò evidenzia limiti e contraddizioni dell'intera operazione Next Generation Fund. Se l'obiettivo è quello di aumentare in alcuni anni gli investimenti europei di 750 miliardi di euro per rilanciare l'economia e l'occupazione, bisognerebbe creare le condizioni perché tutti i Paesi possano procedere senza condizionamenti, e soprattutto senza la preoccupazione dei vincoli che deriverebbero dalla riattivazione del patto di stabilità e dalla crescita del debito pubblico. Ciò vale per tutti i Paesi, ma soprattutto per quelli della zona euro, e in particolar modo per l'Italia. Altrimenti vi è il rischio che i nuovi prestiti vengano utilizzati prevalentemente per sostituire investimenti che si sarebbero fatti comunque o non vengano utilizzati affatto. In altre parole sarebbero necessarie innovazioni istituzionali rilevanti, quali l'adozione della golden rule per gli investimenti al posto del patto di stabilità, e la garanzia che l'aumento del debito non crei difficoltà ai Paesi sui mercati finanziari. Se non si creano queste condizioni l'intera operazione rischia di non produrre i risultati sperati.

Da questo punto di vista sarebbe opportuno che il debito attualmente collocato presso il sistema delle



segue

internazionale

banche centrali europee venisse sterilizzato definitivamente. La soluzione migliore sarebbe quello di trasformarlo in debito europeo a lunghissimo termine o, eventualmente, renderlo irredimibile.

Le possibilità che ciò avvenga sono al momento scarse, quindi la probabilità che i fondi europei possano determinare una svolta radicale nella situazione dell'economia italiana va per il momento ridimensionata.

Va comunque rilevato che al momento attuale le possibilità di finanziamento del nostro Paese sul mercato sono particolarmente favorevoli. Il tasso di interesse all'emissione per i nostri titoli decennali è oggi inferiore all'1% (0,8%), il che può fornire margini di manovra importanti, e anche sdrammatizzare il dilemma Mes si/Mes no che è ancora al centro del dibattito politico attuale.

In ogni caso, le difficoltà principali riguardano la possibilità dell'Italia di utilizzare proficuamente le risorse disponibili, data la nostra strutturale incapacità di progettare, programmare e spendere. Sarebbe quindi particolarmente utile ragionare sull'ipotesi di creare un'apposita Agenzia per selezionare i progetti e programmare la spesa effettiva dei fondi provenienti dal Recovery Fund, come propone Giorgio La Malfa, introducendo modifiche legislative di emergenza che aiutino a superare i nostri attuali limiti operativi. È quindi molto probabile che il Governo preferisca utilizzare i fondi per trasferirli alle imprese private che sono in grado di operare con maggiore rapidità ed efficacia. In questa situazione, tuttavia, appare alquanto stravagante ipotizzare la destinazione di risorse ingenti ad interventi di riduzione delle imposte o di aumento delle spese correnti, come pure si intende fare.

In sostanza la strada appare tutta in salita, tenendo conto del fatto che, salvo rilevanti modifiche negli assetti della governance europea, solo un effettivo e duraturo aumento della crescita italiana può portarci fuori dal rischio di una crisi finanziaria negli anni prossimi. ■

DECRETO SEMPLIFICAZIONI

DURC PER CONGRUITÀ

Una conquista per lavoratori pubblici e privati

di CARLA CANTONE | PARLAMENTARE PD

Per chi come me ha speso la propria vita nel sindacato dedicando 18 anni alla difesa dei diritti e della dignità dei lavoratori edili, non poteva che venire naturale impegnarsi affinché le richieste di Fillea Cgil, Filca Cisl e FenealUil fossero assunte dal Governo come proposte utili a imprese e lavoratori. Così è stato nella conversione del c.d. "Decreto Semplificazioni", con il nuovo articolo 8, comma 10 bis. Il DURC di Congruità è stato conquistato con la combattività che distingue gli edili da altre categorie. Il Durc-Dol oggi, la congruità da domani non saranno solo un articolo contrattuale della parte normativa del Contratto nazionale di lavoro, sono e saranno sempre più legalità, dignità, trasparenza, rispetto delle persone, valorizzazione delle imprese serie e rispettose dei diritti.

Il DURC, documento unico di regolarità contributiva, ha il destino politico nel nome, e i valori che rappresenta sono determinanti sia per la sicurezza legale dei lavoratori che delle imprese. Rendere esplicite nelle leggi le regole utili a combattere il lavoro nero è segno di civiltà in un mondo del lavoro ove evasione e lavoro irregolare abbondano in modo inqualificabile e vergognoso.

D'altra parte la legalità nell'edilizia pubblica e privata è sempre stata all'attenzione del sindacato, con la Fillea, sempre in prima fila insieme a Filca e Feneal. Profondamente giuste le parole di Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea nazionale, quando si è battuto in difesa del DURC, chiedendo a tutte le forze politiche in Parlamento di dare attuazione piena all'art. 105 del codice degli Appalti, rendendo obbligatoria la verifica della congruità del

lavoro con il valore dell'opera realizzata. I deputati del Pd hanno condiviso le richieste del sindacato degli edili e si sono impegnati per accoglierle.

Se il risultato è positivo è anche merito loro, ed io ne sono felice avendo contribuito a sostenere le ragioni del sindacato. Sarebbe stato grave il contrario. Confesso che non è stato tutto liscio, però non abbiamo mai mollato la presa, anche perché Genovesi non ci ha lasciato "respirare" neppure un secondo.

Questa sua caparbia è convinta anche i più pigri, quelli che alle prime difficoltà si fermano. Quindi la vittoria è arrivata soprattutto per la determinazione del sindacato che ci ha incalzato e dei deputati del Pd che sono stati "spintonati" dalla sottoscritta.

Ora occorre procedere per realizzare ciò che ancora manca e per sostenere le giuste richieste di Fillea, Filca e Feneal: dobbiamo intervenire sul Ministro del Lavoro affinché emani al più presto il decreto attuativo. Prima si fa e prima il settore avrà a disposizione uno strumento che aiuterà sindacato e imprese a diminuire fortemente il lavoro nero e la concorrenza sleale.

Concordo con il segretario della Fillea, infine, quando richiama tutti, tutti i giorni, sulla necessità di rafforzare i servizi ispettivi e vigilare affinché applichino con tempestività i compiti a loro assegnati: del resto l'Europa chiede più impegno sulla lotta alla illegalità e per noi è una priorità non di oggi, ma da sempre. Io sarò sempre dalla vostra parte, per due motivi: perché siete nel giusto, avete ragione e perché è un po' come ritornare indietro nel tempo e occuparmi dei diritti dei lavoratori che amavo tanto. ■



L' accordo siglato lo scorso 30 settembre tra Fillea Cgil, Filca e Feneal e le Controparti datoriali del settore edilizia, segna la conclusione del percorso contrattuale iniziato il 18 luglio 2018. Un percorso complicato soprattutto dalle contraddizioni, sorte all'interno della compagine datoriale, che hanno rallentato molto l'attuazione delle disposizioni concordate nel rinnovo contrattuale. In ogni caso, grazie alla determinazione del sindacato e al grande lavoro svolto nelle Commissioni contrattuali, si è giunti ad una positiva conclusione del percorso, che ci consegna un punto di avanzamento oggettivo anche in vista del prossimo rinnovo.



EDILIZIA

L'ACCORDO SULLE CODE CONTRATTUALI all'insegna di più tutele e più legalità

di ANTONIO DI FRANCO | SEGRETARIO NAZIONALE FILLEA

Rateizzazioni

Si stabiliscono delle norme valide su tutto il territorio nazionale al fine di uniformare le modalità di rateizzazione delle aziende morose che vogliono regolarizzarsi sul versamento alla Cassa Edili. Al fianco delle fidejussioni bancarie e/o assicurative, c'è ora la possibilità di accettare cambiali come unici strumenti di pagamento. I tempi della rateizzazione sono differenziati rispetto all'importo rateizzato: 6 mesi (fino a 5.000 euro); 12 mesi (da 5.001 euro a 15.000 euro); 18 mesi (da 15.001 euro a 30.000 euro); 24 mesi (oltre 30.000 euro). Le prime rate versate dalle aziende andranno a copertura del GNF dei lavoratori fino a concorrenza del debito. Le imprese inattive o sospese, qualsiasi sia il debito, devono estinguerlo entro 18 mesi.

Congruità

Si è finalmente dato seguito all'avviso comune sulla Congruità contenuto nel CCNL del 2010. Da ottobre 2020 è iniziata, a livello nazionale, una fase sperimentale di applicazione del Durc per Congruità che terminerà il 30 giugno 2021. Dal luglio 2021 il Durc per congruità entrerà a regime. In un'apposita tabella sono definiti gli indici di congruità per tipologia di lavorazione al di sotto dei quali l'azienda è invitata a regolarizzarsi. In caso contrario risulterà irregolare. Il

calcolo della congruità si effettuerà, per i lavori pubblici, al SAL finale, per i lavori privati, al completamento dell'opera.

Lavoratori autonomi

L'allegato 6 al CCNL Edilizia industria - Coop prevede l'adesione facoltativa di alcune tipologie di lavoratori autonomi agli Enti Bilaterali del settore. In una prima fase ci si limiterà a figure di alta professionalità quali gli archeologi e i restauratori con partita Iva o co.co.co. L'ingresso prevede un contributo forfettario di 150 euro annuo e dà diritto all'erogazione dei DPI, qualora previsti dalla Cassa edile di riferimento, alla formazione erogata dalle scuole edili e all'iscrizione a Sanedil, oltre naturalmente all'iscrizione facoltativa a Prevedi.

Fondo prepensionamenti

Soltanto per i lavoratori inquadrati come operai, attraverso il Fondo, le Casse edili offrono la possibilità di uscire dal cantiere e di agganciarsi al diritto alla pensione fino a 4 anni prima, compreso il periodo di Naspi fruito dal lavoratore. Il Fondo mette a disposizione del lavoratore che abbia finito la Naspi, una indennità retributiva e una indennità contributiva per coprire il periodo che resta scoperto fino al raggiungimento della pensione. Tale periodo varia da un minimo di 12 mesi ad un massimo di 24 mesi.

Fondo incentivo occupazione

Alle Aziende che assumono giovani fino ai 30 anni con contratto di lavoro a tempo indeterminato o che trasformino, sempre per i lavoratori fino a 30 anni, il contratto da tempo determinato a indeterminato, è prevista una decontribuzione Cassa edile di 600 euro a lavoratore e un bonus formativo di 150 euro (sempre a lavoratore) per un percorso professionalizzante prioritariamente da svolgere presso le Scuole edili del Sistema bilaterale.

Non sfugge a nessuno l'importanza di tali disposizioni contrattuali. Oltre a rafforzare il ruolo delle Casse edili sul tema del controllo della regolarità e della legalità all'interno del settore delle costruzioni attraverso i meccanismi della congruità, prima di tutto, e delle rateizzazioni, in secondo luogo, il Sistema bilaterale agisce anche da propulsore di scelte sociali virtuose, come la possibilità per gli operai più anziani di abbandonare il settore alcuni anni prima del diritto alla pensione o quella di incentivare le aziende ad un ricambio generazionale attraverso specifici incentivi. È stata data una risposta positiva anche all'esigenza, posta già da alcuni anni dalla CGIL e ribadita nel Piano del Lavoro, dell'inclusione dei lavoratori atipici, offrendo la possibilità ai lavoratori autonomi di aderire al sistema bilaterale. Insomma, la definitiva conclusione del percorso contrattuale delinea il consolidamento delle conquiste effettuate con il CCNL del 18 luglio 2018, a partire dalla Sanità integrativa attraverso il Fondo Sanedil, operativo a partire da ottobre scorso. Infine un'ultima nota di carattere contrattuale: il finanziamento del fondo Sanedil, del Fondo Prepensionamento e del Fondo incentivo occupazione sono integralmente a carico delle aziende con aliquote (rispettivamente 0,60%, 0,20% e 0,10%) riferite al monte salari di lavoratori denunciati in Cassa edile. Un "salario" differito strettamente connesso al vero Welfare sociale e senza nessuna concessione a tipologie di "Welfare aziendale" in molti casi ambigue e di scarso valore. Conquiste importanti da consolidare con i contratti integrativi territoriali, in questi giorni in fase di rinnovo su tutto il territorio nazionale. Per accompagnare poi, con la leva della contrattazione collettiva, quella qualificazione di impresa, quella valorizzazione del lavoro che ci deve vedere impegnati per rendere realmente concreto un nuovo modello di sviluppo e quindi un nuovo modo di costruzione, un green e social building che premi qualità e professionalità. ■

LEGNO - ARREDO

LA LUNGA MARCIA dei lavoratori per il contratto

di **GIANNI FIORUCCI** | SEGRETARIO NAZIONALE FILLEA CGIL

Il rinnovo del Contratto Nazionale del settore Legno Arredo industria è avvenuto la sera del 19 ottobre, dopo una trattativa durata 18 mesi, caratterizzata da due rotture, uno sciopero generale, il blocco delle flessibilità e straordinari, la minaccia di ulteriori 16 ore di sciopero. Esso rappresenta senza dubbio un grande risultato ottenuto dalle lavoratrici e dai lavoratori rispetto al difficile contesto nel quale è stato sottoscritto.

Un contesto che possiamo dividere in due fasi: quella prima della pandemia e quella successiva, entrambe con criticità enormi che siamo comunque riusciti ad affrontare e risolvere. Nella prima fase Federlegno ha voluto subito gettare sul tavolo grandi macigni di carattere ideologico, che non hanno permesso il dipanarsi di un confronto sereno, ma hanno costretto la trattativa su un ambito privo di merito e lontano dalle vere esigenze di imprese e lavoratori. Fin dal primo incontro infatti, che di norma si svolge con la sola presentazione della piattaforma da parte delle organizzazioni sindacali, la controparte ha agito subito in modo aggressivo, non ascoltando le nostre proposte e ponendo immediatamente il problema di non voler confermare il modello a "doppia pista salariale", sottoscritto nel rinnovo precedente. Ci aspettavamo questo attacco, ma non certo nel primo incontro. Questo è stato un fatto indicativo di quanto sarebbe successo nei mesi a seguire, uno scontro senza precedenti, teso principalmente a dividere il fronte sindacale unitario, utilizzando queste posizioni per attaccare il soggetto più scomodo. La Fillea Cgil ha sempre posto come priorità, in tutti i tavoli contrattuali, l'esigenza di ottenere aumenti retributivi certi e senza verifiche. I risultati raggiunti negli altri contratti nazionali da noi rinnovati (cemento, lapidei, laterizi e manufatti) lo dimostrano. Abbiamo affermato il ruolo del contratto quale principale autorità salariale, oltre che per dare giusti riconoscimenti ai lavoratori, anche per contribuire al rilancio dei consumi interni e questo rappresenta un contributo necessario che la contrattazione deve offrire allo



sviluppo e alla crescita del paese in un sistema che soffre sul fronte della domanda ancor prima che sull'offerta. Con la contrattazione di secondo livello inesigibile per la quasi totalità delle aziende, dove anche nel nostro settore la copertura non va oltre il 20 % degli addetti, solo il contratto nazionale può agire redistribuendo risorse aggiuntive legate alla redditività e produttività, spingendo così le imprese stesse ad investire di più in innovazioni di processo e di prodotto. Tale posizione l'abbiamo sempre portata avanti come Fillea, anche contribuendo all'affermazione del principio contenuto nel Patto per la Fabbrica al punto H, per cui il "Trattamento Economico Minimo" può essere incrementato oltre l'inflazione con quote aggiuntive erogate a fronte di processi di innovazione nel settore. Non è un caso che Federlegno abbia attaccato subito su questo fronte, così come non è un caso che, sulla flessibilità degli orari di lavoro prevista all'art. 19 del Ccnl, la controparte pretendesse di rimettere in discussione l'interpretazione autentica del 2018. È stato solo grazie alla determinazione di lavoratori e lavoratrici, delegate e delegati che abbiamo ottenuto l'obbligo per le aziende di accordo sindacale sui recuperi dei picchi produttivi. Non è un caso, inoltre, che questi attacchi siano avvenuti proprio durante il cambio ai vertici di Confindustria, con Federlegno Arredo determinante nell'elezione del nuovo Presidente, svelando così come la linea portata avanti sul tavolo del legno avesse un legame con la nuova politica che stava emergendo ai vertici dell'associazione datoriale confederale. La mancanza di risposte alla nostra

piattaforma, ritenuta troppo onerosa, e le richieste di aumento della precarietà sul mercato del lavoro hanno favorito la rottura di gennaio 2020, con lo strappo della piattaforma davanti ai nostri occhi da parte del capo delegazione di Federlegno e l'abbandono del tavolo. Lo sciopero generale è stato inevitabile, nonostante sul fronte unitario iniziassero ad emergere disponibilità diverse alle richieste della controparte. Questo nostro atteggiamento ha pagato e noi riteniamo abbia pagato a favore di tutti. Ha pagato soprattutto nel rapporto con i lavoratori, perché lo sciopero generale del settore proclamato il 21 febbraio è andato oltre le nostre aspettative. Le piazze di Pesaro, Milano, Padova e Bari hanno dimostrato che i lavoratori sostenevano la nostra fermezza. La chiusura della prima fase si è conclusa con questo grande risultato di partecipazione.

La seconda fase si è aperta purtroppo con l'avvento della pandemia cambiando di colpo le priorità e gettando il tavolo di rinnovo in un contesto ancora più difficile. Federlegno ha bloccato il confronto, nonostante i nostri inviti a chiudere il contratto e ad aprire responsabilmente un confronto sulle prospettive del settore e sulla gestione delle condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro rispetto all'emergenza sanitaria. Invito caduto nel vuoto. La successiva proclamazione dello sciopero di 16 ore e la nostra capacità di coinvolgere i lavoratori, evitando le fughe in avanti da parte di altre organizzazioni sindacali, hanno determinato la riconquista del tavolo, come dimostrano le prese di posizione a nostro favore da parte di diverse aziende, messe in difficoltà dal blocco degli straordinari e flessibilità, obbligando la controparte a proporre mediazioni accettabili ed evidenziando la netta distinzione tra interessi delle imprese e posizioni della loro associazione.

Per questo riteniamo che, oltre al merito in sé, il risultato ottenuto, conquistato dall'impegno dei lavoratori, impiegati ed operai, sia importante. Anche perché solo il protagonismo dei lavoratori può far superare tatticismi o rotture del fronte unitario. I risultati del rinnovo sono molto positivi, a partire dagli aumenti retributivi, dove registriamo un aumento garantito sui minimi contrattuali di 50 euro (25 euro a settembre 2020 e 25 a gennaio 2021) a parametro 100, pari al 3,4% di aumento a fronte di un'inflazione 2019 dello 0,6%. Un "valore punto" che a gennaio 2019 è di 14,79 €, valevole sia per l'inflazione

del 2019 che per il riconoscimento degli incrementi di produttività e di flessibilità derivanti dalle innovazioni normative sviluppate nell'accordo. In aggiunta, due ulteriori aumenti sui minimi a seguito di verifiche sull'inflazione Ipcg generale non depurata da eseguire a gennaio 2021 e gennaio 2020.

Si conferma quindi l'impianto definito nel precedente Ccnl, che viene "integralmente confermato". Abbiamo aumentato il contributo a carico delle aziende sulla previdenza complementare di 0,20% ed introdotto un contributo una tantum di 100 € come elemento di promozione del Fondo Arco.

Abbiamo confermato l'interpretazione autentica in materia di flessibilità del 2018, rigettando la richiesta delle aziende di gestire unilateralmente gli orari di lavoro. Si sono ottenuti positivi risultati sui diritti dei lavoratori come, per esempio, l'integrazione da parte delle aziende del congedo di paternità e maternità fino al 60%, nonché la contribuzione piena al fondo di previdenza complementare Arco per i primi 3 mesi.

È stato riconosciuto un aumento della maggiorazione per i lavoratori turnisti che non possono usufruire della pausa aggiuntiva di mezz'ora a quella per legge (10 minuti), rispondendo ad una richiesta che in molte fabbriche era stata avanzata. Abbiamo inoltre migliorato l'articolo contrattuale su Salute e Sicurezza, prevedendo un maggior coinvolgimento del RLS nella gestione della sicurezza per i lavoratori delle aziende in appalto. Per incentivare la contrattazione di secondo livello, abbiamo aumentato l'Elemento di Garanzia Retributiva a 25 € al mese per le aziende senza contratto. Con questi risultati non possiamo che essere soddisfatti. Ora la parola passa ai lavoratori che dovranno votare ed approvare l'ipotesi di accordo entro il 10 dicembre.

Siamo convinti che i lavoratori apprezzeranno questo rinnovo, approvando a larga maggioranza questa ipotesi, consapevoli che i principi difesi e gli avanzamenti ottenuti nel contratto del legno arredo contribuiscono ad archiviare le finte "rivoluzioni" rivolte al passato di Bonomi, per favorire la riconquista di un positivo modello di relazioni industriali nel paese dove finalmente venga riconosciuto al lavoro il giusto valore. ■

LAPIDEI

UNA RICCHEZZA POTENZIALE

■ di GIULIA BARTOLI | SEGRETARIA GEN. FILLEA CGIL TOSCANA

Il materiale lapideo e il suo rappresentante più onorevole,

il marmo, possono essere una vera ricchezza per un territorio. Una ricchezza che genera ricchezza, occupazione, investimenti, riqualificazione ambientale, sviluppo territoriale.

Non è un'utopia ma una vera e propria sfida che la Fililea CGIL ha raccolto e lanciato anni fa alla Regione Toscana, realizzabile solo riformando un luogo senza regole.

Le regole sì, in un contesto in cui per storia o abitudine, le facevano altri e non il pubblico, dove in una sorta di autoregolamentazione ci stavano bene tutti, sono l'unica soluzione affinché quell'utopia diventi realtà, affinché quella ricchezza da sempre in mano a pochi, diventi patrimonio di tutti esattamente come le montagne che la producono.

Parte tutto nel 2014 con l'approvazione della Legge regionale 64/14 "norme sul Governo del Territorio" e l'avvio della discussione sul Piano del Paesaggio quando l'allora Governatore Rossi dichiarò "Siamo intervenuti su una materia anarchica come quella delle cave... il piano del paesaggio è una grande opera di chiarimento, sottrazione a interpretazioni e arbitrio...".

Dentro questa discussione è stata la proposta della Fililea CGIL Toscana che ha visto uniti i territori di Lucca e Massa Carrara nel chiedere una regolamentazione che avesse alla base non obiettivi strumentali e lobbistici ma una chiara necessità di raggiungere l'auspicato equilibrio tra ambiente e lavoro. La filiera non si crea per decreto e di questo

ne siamo convinti, ma può essere promossa e incentivata uscendo dalla logica imprenditoriale dell'auto salvaguardia a scapito delle altre imprese del territorio. Occorre arginare quella politica industriale che si fonda esclusivamente sull'esportazione di blocchi all'estero con maggiori profitti per chi estrae ma che, oltre a strozzare le piccole e medie imprese di trasformazione con forti difficoltà di approvvigionamento se non a prezzi elevatissimi, determina che la ricchezza della lavorazione (che crea occupazione) sia prodotta altrove. Proprio quella politica che è stata terreno fertile per il radicamento di un sentimento negativo nei confronti delle cave avendo lasciato a parte della popolazione solo "la marmettola nei fiumi e sulle strade". Siamo convinti che possiamo ricongiungere questi due sentimenti, chi lotta per il lavoro in un territorio che vive soprattutto di quello (anche grazie alle tasse marmi) che è la sua storia, la sua cultura, il suo essere e chi proprio da quella storia si sente espropriato.

Lavorare in loco il 50% del materiale estratto, Concessioni e autorizzazioni concesse e mantenute a fronte di interventi e progetti che avessero alla base il ripristino ambientale, la filiera produttiva e la crescita occupazionale dentro una governance regionale di indirizzo, sostenibilità insomma, del lavoro in termini di sicurezza, delle quantità estratte in termini ambientali, e continuità della produzione. Questo, dopo anni di discussione, il risultato del tavolo che ha portato alla modifica del Piano Cave.

Ora molto dovranno fare i Comuni con la predisposizione dei PABE (Piani Attuativi dei Bacini Estrattivi) e le necessarie verifiche del rispetto degli impegni presi.

Certo non è stato facile e non sarà facile, serve una macchina pubblica che funzioni, autorizzazioni, Via e certificazioni ambientali necessarie devono essere verificate e concesse in tempi certi per evitare sospensioni dell'attività; gli stessi controlli per il rispetto delle regole che possono portare alla sospensione dell'escavazione devono essere correlati dalle necessarie tutele occupazionali e di sicurezza sul lavoro. Il settore del lapideo è uno dei settori a più alta incidenza di infortuni gravi e mortali, l'ultimo si è verificato poco più di 2 settimane fa in provincia di Lucca, l'attenzione deve sempre rimanere alta e assume particolare rilevanza la formazione delle maestranze ma anche gli investimenti in sicurezza e i controlli sul rispetto delle norme. Proprio sul rispetto delle regole normative e contrattuali la Fililea CGIL ha proposto l'introduzione del DURC per le imprese del lapideo sia per l'ottenimento della concessione/autorizzazione che per il suo mantenimento, oltre al ritiro dell'atto autorizzatorio in caso di gravi violazioni in termini di sicurezza sul lavoro.

Su tutto questo la Fililea Toscana continuerà a lavorare convinta che molto è stato fatto ma molto è ancora da fare a iniziare dall'importanza della gestione territoriale delle regole e da come si mettono in pratica anche a partire dal Comitato del Distretto Apuo Versiliese senza mai farsi tirare per la giacchetta da una parte o strumentalizzare dall'altra aderendo a questa o a quella iniziativa. Siamo dalla parte dei lavoratori e rimarremo protagonisti e promotori di una politica del settore che punti a più lavoro, buona occupazione, con più diritti e più tutele a partire dalla salute e sicurezza. ■

La sfida della **sostenibilità informata** finalmente anche il settore dell'edilizia, imponendo un radicale cambio di paradigma nel modo di concepire il progetto di architettura e di sviluppo della città, per troppo tempo rimasto inerte al cambiamento ma al contempo vocace di nuovi suoli. Complici i problemi indotti dal cambiamento climatico, l'innova-

zione degli strumenti di trasformazione del patrimonio costruito non poteva più essere rimandata per porre freno anche al consumo di suolo. Le regole e i requisiti ambientali, sociali ed economici da rispettare per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità fissati a livello Comunitario sono definiti dai CAM, Criteri Ambientali Minimi.

che all'analisi delle fasi di costruzione, manutenzione, dismissione e smaltimento, fornendo criteri oggettivi e ben definiti per misurare le performance ambientali, energetiche, economiche e sociali nel medio e lungo periodo. Il progetto finalmente rivendica la sua natura intrinsecamente processuale e sistemica, una natura che la specializzazione tecnica funzionale e la logica riferito al costo dell'intero ciclo di vita dell'edificio, considerando dunque i costi relativi all'acquisizione delle risorse necessarie, la realizzazione e l'utilizzo del bene, i costi connessi alla manutenzione e alla chiusura del ciclo di vita.

parla di un più complessivo approccio paesaggistico, che informa finalmente la progettazione sin dal suo principio e dismette l'atteggiamento sbagliatissimo di concepire l'integrazione paesaggistica come mitigazione ex-post.

Le alte prestazioni energetiche, unite a un fabbisogno molto basso coperto da energia proveniente da fonti rinnovabili delle nuove costruzioni, ci porta agli nZEB, ovvero gli "Edifici a Energia quasi Zero". L'Italia recepisce le direttive europee con la legge 90/2013, nella quale è fissato il limite per adeguarsi a tali standard, entro il 2018 per gli edifici pubblici e entro il 2021 per quelli privati. Il DM 26 giugno 2015 stabilisce che un edificio nZEB per ottenere la maggior efficienza energetica possibile, rispetti la norma nonché la metodologia di calcolo delle prestazioni energetiche, nella prospettiva di una totale decarbonizzazione degli edifici entro il 2050. Per raggiungere gli obiettivi di efficientamento energetico e di sostenibilità prefissati, si rende quindi necessaria una trasformazione profonda del patrimonio edilizio e del modo di costruire, che deve diventare una sfida comune non solo per i progettisti ma per tutti gli attori del processo: imprese, amministrazioni, accademia, enti e artigiani. Forte di questa consapevolezza agisce il think tank TES, contribuendo a mettere a sistema persone e conoscenze per informare l'azione politica.

Le tecnologie esistono, la spinta fiscale e normativa è sempre più incisiva, le tecniche di progettazione sostenibili migliorano costantemente, i materiali da costruzione stanno subendo una delle evoluzioni più radicali di sempre. La riqualificazione dello straordinario patrimonio immobiliare italiano può rappresentare un'enorme spinta in termini economici, ambientali, di miglioramento della qualità della vita, riduzione dei fenomeni di povertà energetica. Tutti questi elementi ci dicono che la via è tracciata, non resta che seguirla in modo convinto e deciso. ■

SOSTENIBILITÀ

Verso un'architettura a **ENERGIA QUASI ZERO**

CAM-bia la normativa nel settore delle costruzioni

di **MICHELA PAGLIA** | ARCHITETTO



L'applicazione dei CAM viene resa obbligatoria prima con l'art. 18 della L. 221/2015, e successivamente con il D.lgs. 50/2016 "Codice degli appalti", modificato dal D.lgs 56/2017. L'obiettivo del legislatore è quello di ridurre considerevolmente gli impatti ambientali di uno dei settori più impattanti sull'ambiente e di affidare alla Pubblica Amministrazione, in primo luogo, il compito di promuovere la sostenibilità dei processi e dei consumi.

Alla base di questo cambio di paradigma vi è l'adozione di un modello di economia circolare, che applicato al settore si traduce nella considerazione progettuale dell'intero ciclo di vita (LCA, Life cycle assessment) di un'architettura. Il nuovo Codice degli Appalti del 2016 infatti lega la valutazione delle offerte al LCA, ovvero an-

del profitto hanno indotto a trascurare fino ad appiattirla completamente. Le stazioni appaltanti sono tenute ad adottare i Criteri Ambientali Minimi in fase di definizione della procedura di gara, attraverso la selezione di candidati che possano eseguire l'appalto riducendo al minimo l'impatto ambientale. Ciò comporta la definizione delle specifiche tecniche relative a lavori, servizi e forniture, dei criteri premianti, ovvero dei requisiti utili a selezionare prodotti e servizi con le prestazioni ambientali migliori, ai quali viene attribuito un punteggio tecnico, necessario per la valutazione nell'ambito dell'offerta economicamente più vantaggiosa. La convenienza viene individuata attraverso il miglior rapporto qualità/prezzo

a sistema i saperi e i contributi disciplinari. Il progettista deve garantire una progettazione sostenibile a 360°, realizzando un organismo adattivo e il più possibile autosufficiente, che sappia innanzitutto sfruttare al massimo quello che la natura ci offre, come l'illuminazione e la ventilazione naturale, le acque meteoriche, il concorso della vegetazione, le tecnologie tradizionali bioclimatiche, i materiali ecocompatibili, etc... Per ogni progetto, infine, è previsto un piano di manutenzione, che prevede la verifica delle prestazioni nel tempo, e quello di fine vita, prefigurando il disassemblaggio e la demolizione dell'opera, e definendo il riutilizzo o il riciclo di materiali e componenti dove possibile. In quest'ottica, un tale approccio sistemico

Necessità di adattamento ai cambiamenti climatici,

dissesto idrogeologico ed elevata pericolosità idraulica, sismica, vulcanica e da frana, diffuso degrado fisico, sociale e ambientale, inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, perdita di biodiversità, frammentazione degli habitat, paesaggio sfigurato, consumo eccessivo di risorse, stravolgimento dei cicli naturali: il territorio italiano ha bisogno di urgenti misure per affrontare queste e molte altre sfide che presuppongono un urgente cambio di paradigma.

La pandemia degli ultimi mesi ha ulteriormente rafforzato l'importanza della qualità dell'ambiente in cui viviamo, dei nostri edifici e dello spazio urbano, rendendo evidenti la criticità e la fragilità di insediamenti non in grado di adattarsi e di recuperare gli errori del passato. La situazione attuale è sicuramente l'esito di un governo e di una gestione del territorio che hanno avuto scarsa conside-

razione per l'irreversibilità di un eccessivo impatto dell'uomo sull'ambiente e per i processi ecologici alla base dell'equilibrio del pianeta e del nostro benessere. Anche perché, come riportato di recente da un rapporto del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP), tra le cause dell'attuale pandemia c'è "l'utilizzo insostenibile delle risorse naturali accelerato dall'urbanizzazione, dai cambiamenti di uso del suolo e dalle attività estrattive". Le città sono al centro anche dell'Agenda globale per lo sviluppo sostenibile, dove uno dei diciassette obiettivi è dedicato interamente alle città e agli insediamenti, con l'intento di renderli inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili.

A livello europeo, il Green Deal prevede una serie di azioni volte ad accelerare l'efficienza nell'uso delle risorse verso un'economia pulita e circolare, ripristinando la biodiversità e riducendo l'inquinamento, così come la nuova Strategia dell'UE sulla biodiversità appena adottata e la previsione di una nuova strategia tematica per il suolo entro il 2021 forniscono delle indicazioni chiare sulle priorità da seguire anche per la gestione dell'ambiente costruito.

Il nuovo strumento Next Generation EU prevede 750 miliardi finalizzati a superare l'attuale crisi delle economie nazionali, di cui circa 200 saranno assegnati all'Italia a seguito dell'approvazione di un Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza. Vale qui la pena ricordare che, con resilienza, in ecologia, si intende la capacità di un sistema ecologico di tornare allo stato

iniziale precedente alla perturbazione (generalmente antropica). Inoltre, come ha indicato la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, la ripresa dovrà essere basata sui "due pilastri del Green Deal e della digitalizzazione, che stimoleranno l'occupazione e la crescita, la resilienza delle nostre società e la salubrità dell'ambiente che ci circonda". Così, tra i "fondamenti politici della ripresa" riportati dalla Commissione con la proposta del Next Generation EU, viene citata (al primo posto) la necessità di avviare "un'imponente ondata di ristrutturazioni del parco immobiliare e delle infrastrutture e più economia circolare, con conseguente creazione di occupazione a livello locale", ponendo l'attenzione esclusivamente sull'esistente.

Questa nuova situazione ci impone, quindi, di trovare modelli alternativi per uscire dalla crisi attuale ed evitare di continuare, come nel passato, a basare il sistema economico e produttivo sullo sfruttamento delle risorse naturali, soprattutto se non rinnovabili e limitate, come il suolo. L'auspicata ripresa, invece, dovrebbe partire dalla necessità di rigenerare l'ambiente e il territorio dove abitiamo, dalle grandi città ai piccoli borghi, riutilizzando e riqualificando l'esistente e il patrimonio costruito, puntando sull'elevata qualità ecologica e paesaggistica, sulla tutela della biodiversità, sulla conservazione e sul ripristino degli spazi naturali interni ed esterni alle città, affinché assicurino servizi ecosistemici indispensabili anche al benessere sociale ed economico. Una strategia che, allo

stesso tempo, permette di stimolare e rilanciare l'edilizia di qualità, più orientata alla manutenzione, al recupero, alla rigenerazione e al miglioramento del nostro ambiente di vita.

Non si può, in altri termini, pensare di fondare la ripresa su nuove costruzioni e altro consumo di suolo, stimolando ulteriormente un pericoloso processo, guidato prevalentemente dalla rendita urbana, di progressiva densificazione e saturazione dei preziosi spazi agricoli e naturali residui all'interno delle aree urbane (spesso chiamati "vuoti urbani" per negare l'importanza ecologica e sociale), che sono essenziali per la qualità della vita dei cittadini, dell'ambiente e del paesaggio, oltre a essere fondamentali per il corretto deflusso delle acque meteoriche, per la mitigazione del rischio idrogeologico, per l'adattamento ai cambiamenti climatici, per il mantenimento della biodiversità.

La misura del cosiddetto "Superbonus 110%" va sicuramente in

una giusta direzione, ma è ancora pieno di ostacoli il percorso che dovrebbe portare a una nuova legge nazionale che blocchi il consumo di suolo e che incentivi la rigenerazione urbana, in modo da facilitare il recupero degli edifici esistenti e scoraggiare la realizzazione di nuove costruzioni. Gli incentivi fiscali non possono, da soli, sostituirsi a una buona pianificazione del territorio che dovrebbe intervenire sui tessuti urbanizzati esistenti, sui piccoli e sui grandi centri, sanandone le numerose e profonde ferite, dovute a trasformazioni (abusiva o legittime) che hanno segnato radicalmente il territorio. Le amministrazioni locali dovrebbero essere incentivate a favorire le buone pratiche di rigenerazione, partendo, ad esempio, dagli spazi pubblici più degradati, anche per dare un segnale importante ai cittadini e agli operatori privati e per stimolare un maggiore orientamento delle politiche territoriali verso la sostenibilità ambientale e la tutela del paesaggio.

Cogliamo l'opportunità del nuovo Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza per seguire la strada ben indicata dalla Commissione europea e rivediamo le "missioni" proposte dal Governo, rafforzando e riorientando in chiave ecologica quella finalizzata alla "rigenerazione e riqualificazione di contesti urbani, borghi ed aree interne e montane, piccole isole" ed evitando di indicare nello "sviluppo della rete stradale e autostradale, ponti, viadotti e portualità" ancora la chiave per una ripresa e una resilienza lontana da quella necessaria al nostro Paese. ■



FUORI dall'insostenibile

Ripresa, resilienza e rigenerazione ambientale delle città e del territorio

di MICHELE MUNAFÒ | ISPRA

CASSETTA DEGLI ATTREZZI

Parola d'ordine **LEGALITÀ**

Imprese sequestrate e confiscate, il manuale aggiornato della Fillea

di **GRAZIANO GORLA** | SEGRETARIO NAZIONALE FILLEA E **ANDREA MERLO**, AVVOCATO

Era da tempo che avvertivamo la necessità di dotare la nostra "cassetta degli attrezzi" (collana di libri di approfondimento, informazione e formazione sindacale della Fillea Cgil Nazionale) di uno strumento capace di fornire ai dirigenti e ai delegati sindacali indicazioni utili alla predisposizione di efficaci politiche sindacali della legalità. Un manuale operativo di indirizzo, ma allo stesso tempo di divulgazione e formazione per i nostri dirigenti e funzionari. L'obiettivo che ci eravamo prefissi di raggiungere era quello di mettere a disposizione un prodotto agile, che rendesse accessibili e facilmente comprensibili i termini di una legislazione, quella relativa alle imprese sequestrate e confiscate, spesso impenetrabile e oscura. A tali indicazioni si aggiungono inoltre alcune direttive sulla disciplina riguardante gli interventi di sostegno alla costituzione di cooperative di lavoratori.

Una pubblicazione che collochiamo all'interno di una strategia più ampia di promozione della cultura della legalità e, in generale, di prevenzione delle diverse forme di irregolarità presenti nel rapporto di lavoro (dumping contrattuale, lavoro nero e grigio, falsi distacchi, riduzione della sicurezza sul lavoro, intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro ecc...). Si tratta di questioni da monitorare con particolare attenzione perché fra le pieghe di queste forzature delle regole del lavoro possono celarsi fenomeni ben più gravi, spesso connessi alla presenza della criminalità mafiosa nella filiera delle costruzioni, nei cantieri e nei luoghi di lavoro.

La filiera delle costruzioni ha da sempre rappresentato un settore a grande appetibilità per le organizzazioni criminali favorita dalla circolazione di quantità enormi di denaro e di interessi di diversa natura, dagli appalti e subappalti, da tutto l'indotto delle costruzioni.

In questi ultimi decenni, gli importanti risultati dell'azione investigativa e il lavoro della magistratura ci hanno permesso di infliggere importanti sconfitte a clan criminali e mafiosi, permettendo

di svelare i molti volti della corruzione e del malaffare, di profitti illeciti legati al mondo delle costruzioni (ma non solo!), di rapporti tra malaffare, corruzione e la politica.

Malgrado gli straordinari risultati ottenuti dallo Stato nel

contrasto alle mafie, la battaglia per affermare la legalità non è vinta. Gli affari illeciti delle organizzazioni criminali non hanno smesso di prosperare, come dimostrano i tanti sequestri e le confische di beni mobili e immobili compiuti dai Tribunali in ogni parte del paese. Il dato statistico dei sequestri e delle confische nel settore edile ci dice che oltre il 94% delle imprese della filiera delle costruzioni cessa la sua attività (dati ANBSC di fine luglio 2020). Le cause sono diverse, ma quello che abbiamo voluto approfondire con il nostro manuale è il "cosa accade" dopo il sequestro o la confisca di una impresa e "cosa possiamo fare" per il futuro dei lavoratori e per promuovere una economia legale anche a difesa delle molte imprese sane del paese.

Purtroppo, su questi dati negativi si infrangono molte delle nostre aspettative ma da questa nostra debolezza si devono creare le condizioni, la forza, per provare a costruire una via di uscita nella

legalità con l'uso dello strumento della cooperazione, della nascita di cooperative dei lavoratori per la gestione aziendale di imprese prima sequestrate e poi confiscate. Questa è l'opzione che noi intendiamo percorrere, prioritariamente rispetto alle altre (vendita, affitto), quando le condizioni lo consentono.

Diventa essenziale il nostro ruolo, la conoscenza delle leggi che regolano il sequestro di un'impresa e la confisca definitiva, la conduzione manageriale dell'impresa, fondamentale per ogni attività industriale e commerciale ma strategica per l'edilizia che ha visto finora perdere migliaia di posti di lavoro.

Il sindacato nel promuovere la scelta della cooperazione deve mettere in condizione i lavoratori di agire insieme per decidere, liberamente, la strada difficile ma possibile della costituzione delle cooperative di produzione e lavoro. La costituzione di cooperative di soci e lavoratori è un potente messaggio che mandiamo a tutti gli altri lavoratori ed alla società: lo Stato sa creare lavoro sano e legale, di qualità ed i lavoratori con l'appoggio e l'azione del Sindacato sanno mettersi in gioco, sanno fare squadra, sanno essere protagonisti e attori del loro destino e di un'economia sana e legale.

Il manuale è diviso in tre sezioni: la prima di ricostruzione della copiosa legislazione in materia, partendo dal codice antimafia con i riferimenti al codice penale e le leggi connesse, redatto dall'Avv. Merlo; la seconda dedicata alle norme sul lavoro, ammortizzatori sociali e codice penale; la terza parte è dedicata alle scelte strategiche delle cooperative per la funzione sociale a carattere mutuale e senza fini di speculazione privata che fonda le sue radici nella nostra costituzione (art. 45) che la promuove e le leggi che consentono benefici per i lavoratori che scelgono questa esperienza collettiva. La cooperativa come progetto economico e sociale, fondata sui principi di auto responsabilità, uguaglianza, equità in cui la proprietà è controllata democraticamente ed in forma diretta dai soci. La cooperativa come progetto di impresa di qualità che porta benefici economici e sociali alla comunità e soprattutto legalità. Principi e valori che non tramontano mai, hanno radici profonde, sono la storia del movimento dei lavoratori e della sana cooperazione, del movimento cooperativo e se opportunamente alimentati, diventano il carburante per il motore della cultura della legalità.

Molto c'è da fare, tanta è la cultura da sviluppare. Ma è una via da provare a seguire con tutta la nostra intelligenza e determinazione. ■



AZIONI E STRUMENTI

Come rilanciare le aziende CONFISCATE ALLE MAFIE

di CAMILLO DE BERARDINIS | AMM. DELEGATO DI CFI COOPERAZIONE FINANZA IMPRESA S.C.P.A



Il sequestro dei beni illegalmente detenuti,

che ha raggiunto negli ultimi anni una dimensione economica e finanziaria sempre più rilevante e incisiva, è un forte ed efficace strumento di contrasto alla criminalità organizzata, ma, nello stesso tempo, è il primo passo di un percorso delineato dal codice antimafia con le norme relative alla gestione e alla destinazione dei beni, che ha la finalità di "risanare" e restituire il bene alla collettività.

Per realizzare questo obiettivo, molto complesso da perseguire, è importante che, fin dalla fase dell'amministrazione giudiziaria, si creino le migliori condizioni per arrivare con la confisca definitiva alla destinazione dei beni e che tutti gli attori coinvolti nelle varie fasi della "filiera" operino in modo integrato. I protocolli d'intesa sottoscritti tra i Tribunali di Roma e di Milano, l'Agenzia Nazionale per la destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati (ANBSC) alla criminalità organizzata, le organizzazioni imprenditoriali, sindacali e CFI si prefiggono proprio questo scopo.

Rafforzare la collaborazione tra istituzioni e forze economiche e sociali è essenziale, ma questa politica va sostenuta con strumenti di intervento e risorse in grado di rispondere a due esigenze prioritarie, l'accesso al credito e l'inserimento di competenze manageriali/imprenditoriali. Per rispondere a queste esigenze, con Decreto del Ministro dello Sviluppo economico del 4 novembre 2016 è stato creato un fondo agevolato gestito da Invitalia

destinato alle aziende sequestrate e confiscate, con la finalità di sostenere il fabbisogno finanziario circolante; gli interventi per la tutela dei livelli occupazionali, l'emersione del lavoro irregolare, la tutela della salute e della sicurezza sul lavoro; gli investimenti produttivi e i processi di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale. I beneficiari della misura sono le amministrazioni giudiziarie, le imprese che hanno acquistato o affittato aziende confiscate o loro rami, le cooperative di ex lavoratori dell'impresa confiscata e le cooperative sociali assegnatarie di beni immobili. Per la prima volta una misura agevolativa che interviene fin dalla fase del sequestro, mettendo a disposizione risorse per sanare le irregolarità e avviare il processo di risanamento dell'azienda e il suo reinserimento nel mercato. Un ruolo rilevante, nel recupero e nella valorizzazione dei beni, viene assegnato dall'art. 48 della legge 159/2011 alle cooperative promosse da ex lavoratori di aziende confiscate e alle cooperative sociali, che possono accedere, oltre che alle misure agevolative previste dal DM 4.11.2016, anche ai fondi preesistenti della legge Marcora (L. 49/1985) e della Nuova Marcora (Decreto MiSE 4.12.2014), gestiti da CFI Cooperazione finanza Impresa. CFI, investitore istituzionale partecipato e vigilato dal Ministero dello sviluppo economico, nato per sostenere i lavoratori di aziende in crisi che decidono di acquisirle e rilanciarle

(workers buyout), da alcuni anni ha inserito tra i suoi obiettivi prioritari il sostegno alle cooperative impegnate nel recupero di aziende e beni confiscati, mettendo a loro disposizione competenze e risorse finanziarie. Non si limita, infatti, a finanziare il progetto, ma per 10 anni entra nel capitale della cooperativa, è al fianco dei lavoratori e li accompagna per tutta la fase di sviluppo/consolidamento della nuova impresa, favorendo il trasferimento di know how/best practices e intervenendo, se necessario, con programmi formativi per migliorare le competenze gestionali.

In coerenza con questo obiettivo CFI ha siglato due importanti accordi. Il primo, con l'ANBSC, per definire interventi ed azioni finalizzate a salvaguardare il valore patrimoniale dei beni aziendali confiscati ed i livelli occupazionali e favorire il passaggio alla gestione imprenditoriale. Il secondo, con Invitalia, per promuovere e divulgare le misure agevolative di sostegno alle aziende confiscate, coordinando i diversi strumenti finanziari, in particolare il DM 4.11.2016 e le misure gestite da CFI ai sensi della Legge Marcora 49/1985 e del DM 4.12.2014, accompagnare e assistere i potenziali beneficiari nella progettazione e realizzazione dei programmi di sviluppo. Oggi le risorse pubbliche messe a disposizione attraverso le misure varate dal Governo sono rilevanti, ma questo non è sufficiente. Per il successo dei processi di ristrutturazione imprenditoriale e di recupero dei beni confiscati sono

determinanti due fattori. I tempi in cui questi si realizzano, che possono essere ridotti utilizzando, ad esempio, strumenti previsti dal codice antimafia, come il recente bando dell'ANBSC per l'assegnazione diretta di beni confiscati alle imprese e alle cooperative sociali. La capacità di mobilitare al fianco delle istituzioni, le organizzazioni sindacali, cooperative e imprenditoriali, le associazioni professionali degli amministratori giudiziari, le Camere di Commercio, per creare nel territorio, a partire dalle aree più interessate dal fenomeno della criminalità organizzata, una rete in grado di informare, assistere e orientare le imprese e di affiancarle nella predisposizione dei piani di rilancio.

L'iniziativa della Fillea Cgil di realizzare un manuale per far conoscere il quadro normativo e fornire indicazioni operative per la tutela e il recupero delle imprese sottratte alle mafie rappresenta, in questo contesto, un apprezzabile contributo che rilancia l'attenzione su un settore, quello della filiera delle costruzioni, in cui non solo le attività di prevenzione e contrasto all'infiltrazione della criminalità organizzata, ma la salvaguardia dell'occupazione e il rilancio delle aziende sequestrate e confiscate assumono particolare rilevanza. Recuperare le imprese, restituirle alla comunità e all'economia legale non ha solo una valenza economica e di tutela del lavoro, ma rappresenta nello stesso tempo un segnale forte e un messaggio di fiducia per il territorio e per il suo sviluppo. ■

PROGETTO FILLEA

STUDIATE, STUDIATE, STUDIATE

Un primo bilancio sulle attività della Scuola Sindacale Residenziale

di **ROLANDO FELTRIN** | DIPARTIMENTO FORMAZIONE FILLEA

La formazione in generale è fondamentale ed in particolare nel nostro lavoro quotidiano caratterizzato dalla contrattazione sia essa acquisitiva o difensiva.

Formare compagne e compagni rappresenta uno dei passaggi qualificanti che un'organizzazione sindacale deve attivare per essere in grado di rispondere ai continui cambiamenti in atto nel mondo del lavoro e nella società.

Competenze e conoscenze

avanzate devono essere promosse con gli strumenti in grado di colmare eventuali lacune.

In questi anni il nostro lavoro ci ha visto rinnovare i contratti nazionali, mentre la contrattazione aziendale o territoriale non ha avuto quello sviluppo che ci eravamo prefissi. Sul versante legislativo molte leggi sono cambiate. Sono cambiati tanti compagni e compagne nei territori. Funzionari con poca esperienza o provenienti da altre categorie che, all'impatto con il settore del-

l'edilizia, sono messi a dura prova poiché è un modo totalmente diverso di fare sindacato da quanto già hanno conosciuto nelle fabbriche, i cosiddetti impianti fissi.

L'edilizia è un settore complesso, ricco di diversità, caratterizzato da cantieri di piccole e piccolissime dimensioni che costringono i compagni/e a girare dalla mattina alla sera per poter incontrare i lavoratori.

Diverso è l'approccio con i lavoratori degli impianti fissi, ma sempre impegnativo, che comprendono i settori dei la-

terizi, manufatti, dei lapidei, del cemento e del legno-arredo, settore quest'ultimo che vede l'Italia essere leader a livello mondiale nel design e innovazione. Non dimentichiamoci che il settore dell'arredo è una delle quattro "A" che identificano il Made in Italy nel mondo.

Pertanto negli ultimi quattro anni la Fillea nazionale ha investito nella formazione dei delegati e dirigenti, ha finanziato e attuato corsi formativi di base ed avanzati "residenziali". Moduli che si sono af-



**PROGETTO FILLEA CGIL
PER LA FORMAZIONE DI:
FUNZIONARI
SEGRETARI TERRITORIALI
RSU**

Funzionari e rappresentanti sindacali unitari formati negli anni 2017-2020

	EDILIZIA						IMPIANTI FISSI					
	FUNZIONARI			RSU			FUNZIONARI			RSU		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
2017	39	10	49				16	9	25			
2018	19	4	23				13	2	15	41	2	43
2019	34	6	40	11		11	18	4	22	24		24
2020	13	8	21				9	4	13			
Totale	105	28	133	11		11	56	19	75	65	2	67

fiancati alla formazione regionale/territoriale. I corsi di base per i delegati sono impegnativi e hanno una durata di tre giorni mentre quelli per funzionari/segretari durano una settimana, affinché i compagni e le compagne con poca esperienza in categoria, a prescindere dall'età, possano avere "la cassetta degli attrezzi" con l'indispensabile conoscenza per operare al meglio. Ovvero che possano comprendere che la contrattazione è fatta di tante cose: dalla conoscenza della gerarchia delle fonti, dal Ccnl (come si interpreta), dal senso delle parole, dalle leggi che accompagnano i contratti, dall'organizzazione del lavoro, dal welfare integrativo, fino ad arrivare al modo di porsi e condurre una trattativa (la negoziazione). Corsi impegnativi che iniziano alle 9.00 e terminano alle ore 19.00/19.30.

Per una buona riuscita dei corsi si è contengato il numero dei partecipanti ad ogni modulo formativo nel numero massimo di 20-22 persone. Abbiamo chiesto a tutti i partecipanti ai corsi il rispetto rigoroso dei tempi delle lezioni e del lavoro di gruppo. Vietatissimo l'uso del cellulare. Anche la lo-

Alta formazione politica

	FUNZIONARI/SEGRETARI REGIONALI		
	Uomini	Donne	Totale
2019	14	2	16
2020	13	3	16
Totale	27	5	32

cation influisce per la buona riuscita delle lezioni. La struttura che ci ospita a Nocera Umbra è stata scelta perché immersa nel verde, in una zona tranquilla che si presta allo studio, alla riflessione e all'attenzione dei partecipanti. Dopo quattro anni, nonostante il 2020 sia stato caratterizzato dal Covid-19, possiamo dare una valutazione positiva sul lavoro svolto. Lo si evince anche dalle valutazioni espresse, in forma anonima, dai partecipanti. Non sono mancati i suggerimenti quali l'aumento del tempo dedicato al lavoro di gruppo, pratica che "aiuta a fissare gli argomenti", e l'approfondimento di altre tematiche. I corsi di Alta Formazione Politica ne sono un esempio. Abbiamo promosso un appuntamento di studio e riflessione sui temi del "Populismo e

dell'uomo forte", rivolto ai Segretari generali regionali/territoriali, consapevoli del fatto che ci vogliono momenti di approfondimento politico rispetto ai cambiamenti della nostra società, con gli strumenti formativi necessari. I corsi sono stati progettati in collaborazione con l'associazione Primo Levi.

Oggi che la scuola "compie i suoi primi quattro anni" è doveroso riconoscere che l'intuizione della Fillea Nazionale è stata giusta e che essenziale è stata la passione e competenza delle compagne e compagni che vi hanno creduto e che è doveroso ringraziare (Marinella Meschieri, ex segretaria della Fillea Nazionale che con me ha collaborato all'avvio della scuola, e il compagno Ezio Giorgi, sempre presente per la formazione delle com-

pagne/i che si occupano dell'edilizia) insieme a tutti i docenti, interni ed esterni alla categoria. La formazione, linfa vitale per un sindacalista e per un delegato, continuerà anche nei prossimi anni con delle novità naturalmente interessanti. Nuovi moduli, nuove materie da studiare, oltre ad approfondimenti di materie già trattate. La Fillea Nazionale continuerà a mettere a disposizione tutti gli strumenti possibili per continuare a stimolare la voglia di sapere, di apprendere, presente nei nostri quadri sindacali a tutti i livelli, per preparare una nuova generazione di sindacalisti che sappia avere padronanza con i temi della contrattazione, dell'innovazione nell'organizzazione del lavoro, della trasformazione tecnologica industriale. Infine, come per ogni rapporto si deve fare, ho ricostruito il numero dei partecipanti ai nostri moduli formativi, ricordandoci che il 2020 è stato un terribile anno a causa del Covid-19 che ha impedito un corretto svolgimento del programma previsto. I numeri riportati nel grafico parlano da soli e devono essere di stimolo per fare ancora meglio, ancora di più. ■

materiali
rassegna sindacale

Direttore responsabile Gabriele Polo

Editore Edit. Coop.
società cooperativa di giornalisti,
Via delle Quattro Fontane, 109 - 00184 Roma
Iscritta al reg. naz. Stampa n. 76/2015

Proprietà della testata Ediesse srl
Ufficio abbonamenti
m.radicioni@rassegna.it 06/44888201

Grafica e impaginazione
Ilaria Longo

Stampa Spadamedia
Viale del Lavoro, 31
00043 Ciampino (Roma)

#SINDACATONUOVO

Inserto d'informazione della Fillea Cgil
Via G. B. Morgagni, 27 - 00161 Roma
e-mail: redazione@filleacgil.it - www.filleacgil.it

Redazione Barbara Cannata,
Graziano Gorla, Marco Benati

Comitato scientifico

Matteo Goldstein Bolocan, Silvia Borelli,
Antonio Di Muro, Michele Fina,
Alessio Gramolati, Andrea Merlo, Stefania
Pellegri, Cristian Perniciano, Fabio
Perocco, Serena Rugiero, Diego Sarno,
Antonio Valori, Edoardo Zanchini
Chiuso in tipografia il 24 novembre 2020



Coadiuviamo gli enti bilaterali dal 1990,
tramite speciali coperture assicurative, nella erogazione
delle prestazioni ordinarie e straordinarie.

Le nostre proposte per la gestione delle riserve
sono parametrare sulle esigenze finanziarie della bilateralità.

**Le nostre coperture relative
alla gestione degli enti paritetici**
sono le migliori del mercato, perché progettate e monitorate
nella loro vita insieme agli amministratori.

Riceverete la nostra assistenza, in forma gratuita,
semplicemente chiamandoci al nostro cellulare: 328 6999524
e chiedendo di Loredana, la nostra specialista Enti Bilaterali.



Piazza F. De Lucia, 37 • 00139 Roma
Tel. 06 5601273 - 06 45442612 • Cell. 328 6999524
info@assibruni.it • RUI A000377188
Pec postmaster@pec.assibruni.it